

PILLOLE E PSICOANALISI

Tutto per la felicità

E' nata prima la serotonina o la felicità? Depressi, infelici e malinconici da tempo se lo chiedono... gli uni sperando da un farmaco la soluzione a tutti i loro problemi, gli altri scettici accusando il destino che li ha fatti tristi. Con mano discreta uno

psichiatra americano ora ci svela virtù e misfatti della fluoxetina (in commercio, Prozac), non sfuggendo alla domanda: ma può esistere la «pillola della felicità»? Certo, esiste, risponde Peter Kramer, e anzi il farmaco cambia la personalità di chi lo assume - con

lo strano risultato di far dire loro: finalmente mi sento me stesso». E alle donne fa un effetto ancora più eclatante mettendole in pista nella moderna competizione che le aborre quando sono «languide, malinconiche» e «reagiscono in modo teatrale se si sentono trascurate». Medicina dell'anima, «mood brightener», rischiaratrice dell'animo, la «fluoxetina» agisce solo dove fa felicità umana si annida, appena sotto il timo e non più in là dell'ipotalamo, e a

differenza di tutti gli psicofarmaci precedenti - documenta Kramer con soverchiante caestica - non ha effetti collaterali... Ma il libro è parecchio di più di un dépliant commissionato da una casa farmaceutica. Parla di psicoterapie quasi quanto di medicine, e del coraggio di vivere come sblocco di una situazione stagnante, un quid che cambiando la nostra disposizione iniziale verso la vita, ci permette di cambiare tutto. In questo senso, e forse

senza volerlo apre un altro capitolo, quello del corpo. Per la psicanalisi il corpo era solo il grande teatro dove la nostra mente giocava i suoi drammi e i suoi inganni, proteggendo i suoi fantasmi e generando paranoie e ulcere, oggi invece l'attenzione si sta spostando con prepotenza proprio su quell'involucro, già spregiato dagli spiritualisti di ogni epoca e dalle religioni occidentali. Terapie corporee per la mente, emozioni che affiorano non solo e

non tanto dalle parole ma dai gesti. Scritto a più mani e firmato da Jerome Liss e Maurizio Stupiggia, La terapia bioestetica (Franco Angeli, p. 190, lire 30.000) è un libro che ci porta su questo altro versante, raccontando che dalla scissione di corpo e mente nascono le patologie più gravi. «L'emozione è la tendenza a vivere in maniera totale la situazione in cui ogni volta sono immerso», scrive Stupiggia nel «Diario di un malato

immaginario» che apre il libro, laddove descrive ciò che ognuno di noi può aver vissuto, quando una forte emozione padroneggia il corpo e la mente

Nadia Tarantini
PETER KRAMER
LA PILLOLA DELLA FELICITÀ

SANSONI
P. 416, LIRE 32.000

IL FUGGIASCO. Massimo Carlotto rievoca l'esperienza di una tormentata latitanza tra Parigi e il Messico

Cittadini così, senza frontiere e senza quiete

GOFFREDO FOFI

La vicenda giudiziaria e le traversie umane di Massimo Carlotto iniziarono il 20 gennaio del '76 quando a Padova scopri un delitto di cui fu accusato (era un giovane di Lotta continua il mistero del delitto come si ricava dai dati in appendice al libro non è ancora stato risolto. Carlotto ha protestato ossessivamente la sua innocenza sostenuto da molti e dall'assenza di prove). Si concluse il 7 aprile del 1993 quando il Presidente della Repubblica gli concesse la grazia.

chi latitante lo è diventato per caso. Un particolare tipo di fuggiasco che non è assolutamente pericoloso e pensa solo a sopravvivere e a conservare la propria libertà giorno dopo giorno. Colpisce intanto che Carlotto dimentichi tra le forme di latitanza la latitanza politica - che pure compare negli incontri del libro molto spesso mentre compare ben poco quella della criminalità della comune. Forse è per un effetto di contiguità - e tutto sommato di forte somiglianza con la sua - che non è immediatamente politica ma forse è per una volontà di distinguersi - di affermare la differenza del proprio caso anche rispetto ai politici alla peculiare nevrosi del latitanismo politico italiano da anni Settanta/Ottanta e diciamo al sospetto in esso di un gioco assurdo e distruttore nelle cause e nelle conseguenze un gioco cui sarebbe ben

chi da diverse esperienze storiche origini di classe morali speranze prospettive - non basta. Desideri evidenti di questa «comunità» Carlotto vede benissimo l'essenza per esempio a Parigi «La comunità degli esuli aveva da tempo compreso la portata delle devastazioni psico-fisiche prodotte dall'esilio dalla tortura e dal carcere. Non superare la barriera sottilissima che divide il di saggio psicologico dalla patologia vera e propria era un problema generalizzato in quell'ambiente. La comunità sudamericana in particolare era falciata dai suicidi e dall'alcolismo».



Massimo Carlotto

La «memoria» di Carlotto ci offre così con molto pudore un autoritratto tra sbalottamento e sprofondamento (fino all'estrema tentazione del suicidio) e rinascita e sotto il segno del caso più che sotto ogni altro segno. E ci offre ritratti a volontà: situazioni amare buffe dolorose tragi-comiche paurose banali. Alle situazioni bisogna dapprima adeguare il proprio di ritratti e calarsi per sentirsi pieno piantato per riempire i mille vuoti tutti i bisogni non coperti.)

Episodi su episodi si accavallano dentro molte e disparate esperienze. Alla fine c'è l'autoritratto molto sfumato non ancora in piena luce (e chissà se mai Carlotto riuscirà a definirsi con sua piena soddisfazione) e c'è l'ambiente raccontato con vivacità e misura in capitoli assai densi: ora coloni e ora struggenti. Trattandosi della memoria di un «fuggiasco» tutto questo è da sé - un movimento e il libro va di corsa mentre il protagonista fugge, cerca tana e quiete, e ciò facendo senza saperlo si cerca.

Un mondo a parte, eppure ben presente, vario spesso estremo, è un mondo che ci riguarda sempre più da vicino.

La solidarietà di Bobbio e di Amado

Ne «Il fuggiasco» (e/o, p. 140, lire 20.000) Massimo Carlotto ha rievocato la vicenda che lo ha visto protagonista per quasi vent'anni, a partire dal 20 gennaio 1976, da quando scoprì, in un appartamento di Padova, casualmente, sanguinante e morente, Margherita Magello, studentessa di venticinque anni, colpita da cinquantanove coltellate. Carlotto, diciannove anni, studente e militante di Lotta Continua, si recò dai Carabinieri per raccontare il fatto. Interrogato venne formato, arrestato e imputato di omicidio. Il 5 maggio 1978, dopo un'istruttoria durata un anno, Carlotto venne processato e assolto per insufficienza di prove dalla Corte d'Assise di Padova. Un anno dopo la Corte d'Assise di Venezia rovesciò la sentenza, condannando Carlotto a diciotto anni di carcere. Gli anni successivi rappresentarono per Carlotto un'odissea tra vicende processuali, richieste di revisione, sentenze respinte e sentenze confermate (nell'incertezza anche circa l'applicazione del vecchio o del nuovo codice e la possibilità quindi di una sentenza per insufficienza di prove), latitanza tra Parigi e il Messico, malattie, fino alla concessione della grazia, il 7 aprile 1993, da parte del presidente della Repubblica Scalfaro. Nel corso di questi anni Carlotto ha ottenuto attestati di solidarietà in tutto il mondo. Per lui ci sono messi tra gli altri Norberto Bobbio e Jorge Amado. Per la revisione del suo processo persino Le Monde pubblicò un appello internazionale, firmato da intellettuali di tutto il mondo, mentre nel 1987 era scesa in campo la Federazione internazionale dei Diritti dell'Uomo.

Un mondo a parte, ma presente, vario, spesso estremo: eppure questa è una storia simile a tante altre di migrazione e quindi a una condizione che ci riguarda sempre più da vicino.

Europa e America latina tra la bulimia e l'avventura ma in sostanza in una specie di terra di nessuno che è quella della latitanza. Vadano prese solo in parte per buone le dichiarazioni di intenti dell'autore a inizio del libro. Della latitanza si è detto e scritto pochissimo e quel poco riguarda per lo più gli ambienti del crimine organizzato. Ovviamente organizzato anche per la fuga dei suoi accoliti. Queste note invece vogliono descrivere la vita i comportamenti e la quotidianità di

ora di mettere un termine. Quello che Carlotto narra è dunque un esilio particolare: privo delle connotazioni dell'esilio politico (tra esaltazione e disperazione in qualche modo) e del latitanismo criminale (efficace e protetto). Nell'esilio politico il sostegno umano è forte e sicuro, la solidarietà di cui Carlotto ha usufruito nelle cui reti si è coinvolto la diversità del suo caso. Vorrebbe altrimenti consegnarlo alla più nera solitudine. Ma la solidarietà di una comunità scombinata - disperata - divisa da opzioni proprie politiche diverse oltre

per il appunto Adriana presta servizio. Il ragazzo riceve l'ordine che aspettava l'esecuzione dell'Olandese e si prepara al fatale appuntamento. La ragazza cede all'isolamento a vinità dell'Olandese e assapora per la prima volta quell'ansia di sensualità, rimissiva che altri suoi amanti le hanno negato più preoccupati del suo che del loro piacere. Nel progresso stringersi da lui, la fila della vicenda si severa di sensi di colpa. Da qui il fascino oscuro del romanzo. Alle sue spalle c'è molto cinema americano - il nero degli anni Quaranta - e ma anche le prove di Stanley Kubrick, a cui il volume è per altro dedicato - ma anche la confusione dell'autore con le ansure della tragedia classica e un sensibile orecchio al conflitto fra scetticismo e rigore, etc. di un Durheim e Personalmente quel che mi sembra più felicemente nuovo e comunque incisivo nel

Condanna a morte sul lago natale

ALBERTO ROLLO

Ci sono romanzi in cui il debito verso quella che spesso è chiamata con sufficienza «letteratura di genere» assume di volta in volta il senso di un omaggio colto di un espletto razi e di «motivi» narrativi in un occhio psichico. La perfezione di Raoul Montanari sfiora senza toccare queste tre vie. È un romanzo nero ma che talvolta scende per elezione morale. Tre i personaggi che si ritagliano lo spazio del romanzo: un tritone sfigurato in missione speciale, una cameriera stagionata, un killer amante della psica. Il primo non ha un nome e una sorta di «no» varato in terza persona. La ragazza si chiama Adriana e ostenta una fisicità prominente. Una ventata pagata da un volto banale o comunque da lei stessa ritratto come innescato in lei. Il killer ha molti nomi e

Willy è il signor Van Haterghem è l'Olandese. Il terzo si trova a «convivere» in un paesotto sul lago non meglio identificato del Lazio alpino. Se per la ragazza sono soprattutto le circostanze, anzi il caso - a precipitarla in un luogo estraneo o quanto meno indifferente alla propria identità - per gli altri due quel lago è quel paese rappresenta uno sfondo importante o quanto meno significativo. Per il ragazzo sfigurato com'è addormentata e in un luogo natale, con volti e costruzioni ben noti con la stessa stessità di un incidente che dice in un primo momento ha voluto della famiglia unico superstite. Per l'Olandese fanno corona all'attuale e comunque periodico appuntamenti che lo vede abbandonato in un letto; obbligato a un'uscita di notte allungata in un modesto albergo con vista sul torrente dove

Quel che più preme allo scrittore è il plumbeo incubo di un destino che si deve compiere in una casa di malavita che offusca come una nebbia tossica. La scena dell'esistenza. Singolare esempio di felice sconnessione politica. La perfezione chiama il Male con il suo nome. La del diverso non un tormentato redimibile ma un cattivo tout-court insana nella mente di lei donna un sogno di passanti severi di sensi di colpa. Da qui il fascino oscuro del romanzo. Alle sue spalle c'è molto cinema americano - il nero degli anni Quaranta - e ma anche le prove di Stanley Kubrick, a cui il volume è per altro dedicato - ma anche la confusione dell'autore con le ansure della tragedia classica e un sensibile orecchio al conflitto fra scetticismo e rigore, etc. di un Durheim e Personalmente quel che mi sembra più felicemente nuovo e comunque incisivo nel

romanzo di Montanari è il sostanziale stravolgimento di uno dei «taghi» classici della narrativa italiana: la provincia. Il lago che compare nella Perfezione è molto di più di uno sfondo suggestivo. Anzi a dire la verità non è suggestivo affatto. Il rapporto fra il ragazzo e i suoi luoghi natali non è mai all'insegna dell'«memoria consolatrice» quando c'è il rigurgito di passato sale in gola come uno spasmo di vomito ricondotto puntualmente con il trauma dell'incidente e alla maschera mostruosa che gli deforma il volto. La tranquillità lucida si scemora e che fare con l'imperforabile indifferenza dell'Olandese.

La «panoramica» del romanzo aprono su una natura livida ostile, tuffata così come su una piccola società contratta di una volta. L'episodio della processione è uno dei punti più alti dell'opera. Non c'è nulla di

buzzettismo provinciale di un Piero Chiara delle bugiarde mitologie di un Benvicquato del nebbioso raccoglimento di un Basammi. La piccola provincia lacustre di Montanari è in fondo l'estrema periferia di una situazione dell'infinita propaggine di una metropoli. Il lago è un buco nero anzi un pozzo slabato mirino enorme. La specificazione del titolo piuttosto che il «tronitù» del Male sembra alludere alla unica ricerca dell'assenza di dolore non tanto attraverso il dolore quanto attraverso una forma analgesica di assunzione dell'esistenza. L'insistenza sul corpo sulla fisicità è in tal senso significativo.

Non c'è una fisicità veramente tollerabile, così come non c'è un corpo sociale veramente tollerabile. Il tormento dei corpi si placa o nel potere di vita e di morte che si ha su di essi o nella rinuncia a sentire nel silenzio della morte.

RAOUL MONTANARI
LA PERFEZIONE

FELTRINELLI
P. 122 LIRE 16.000